

Smant

Memorandum
— elezioni 2019 —

Editoriale

Il documento che segue è frutto di un lavoro di redazione congiunto che ha coinvolto persone appartenenti alle organizzazioni della rete Smart in nove Paesi europei.

Vuole essere in primo luogo un invito al voto.

Smart vi invita a partecipare con il vostro voto alle prossime elezioni europee, come a quelle locali, regionali, nazionali, perché vede in esse una delle più importanti forme di partecipazione da parte degli individui ad un progetto collettivo: la società in cui viviamo, lavoriamo e realizziamo i nostri progetti.

Smart ritiene che il progetto europeo possa consentire forme diffuse di esercizio della cittadinanza in cui la partecipazione debba essere agita a tutti i livelli secondo principi democratici che incoraggino, quando possibile, la rappresentanza diretta. A tal fine, è necessario garantire l'inclusione di meccanismi di separazione dei poteri, sistemi di monitoraggio e controllo delle misure adottate da chi ha la responsabilità di governo, e l'esercizio dei poteri secondo un principio di sussidiarietà.

Questo memorandum non vuole però essere una guida al voto, quanto una occasione per riflettere con i nostri soci e i nostri partners su alcuni temi che Smart ritiene di particolare importanza e che costituiscono l'oggetto dei diversi paragrafi del documento: Europa, democrazia, protezione sociale ed impresa partecipata come modello di produzione.

Affinché il diritto alla cittadinanza possa essere esercitato in piena consapevolezza ed in modo efficace, Smart crede nella necessità di investire nella formazione permanente, nella cultura e nella cooperazione: tutti strumenti utili a vincere la paura dell'altro, a mantenersi aperti al cambiamento, a creare ricchezza, benessere e bellezza valorizzando le differenze.

Grazie a questi stessi strumenti è possibile tessere e mantenere reti efficaci che sostengano l'iniziativa privata e l'impresa sia a livello individuale che collettivo, stimolando un contesto che favorisca e promuova la condivisione dei mezzi e la mutualizzazione dei rischi, contrasti le cause delle disuguaglianze e faciliti l'accesso alla protezione sociale per tutti, a prescindere da condizione giuridica, genere, orientamento sessuale, nazionalità o fede religiosa.

Smart: made in common.

> [Costruiamo, insieme, il nostro futuro.](#)

Con le prossime elezioni, come nelle nostre prossime Assemblee Generali :

- **28/05** Stoccolma, Svezia
- **31/05** Malaga, Spagna
- **17/06** Lille, Francia
- **18/06** Bruxelles, Belgio
- **24/06** Vienna Austria
- **26/06** Berlino, Germania
- **08/07** Milano, Italia
- In corso di definizione: Budapest (Ungheria), Rotterdam (Paesi Bassi).

Buona Lettura!

Chi siamo

Smart è un progetto senza scopo di lucro che sostiene e tutela chi nel proprio lavoro deve affrontare i problemi legati alla precarietà, alla discontinuità lavorativa e all'incertezza del reddito.

Il progetto è nato in Belgio nel 1998 ed è ora presente in oltre 40 città e 9 paesi europei, attraverso una rete di nove organizzazioni no-profit, per lo più in forma cooperativa, giuridicamente indipendenti ma facenti parte di un'unica rete.

Smart consente a migliaia di lavoratori con background differente di sviluppare le loro attività in una vasta gamma di settori unendo i vantaggi del lavoro autonomo con le tutele del lavoro dipendente. Non viene posto un filtro per l'adesione dei soci: c'è chi lavora con Smart per un giorno e chi per 15 anni.

Smart offre ai suoi soci servizi mutualistici di diverso tipo: sostegno economico, spazi di coworking, consulenza, corsi di formazione e strumenti (amministrativi, legali, fiscali e finanziari) per sostenere lo sviluppo della propria professione.

I soci restano autonomi nello svolgimento del proprio lavoro e nelle decisioni che lo riguardano, ma vengono assunti da Smart con un contratto di tipo subordinato ogni volta che è possibile farlo.

Acquisiscono così uno status di "imprenditore salariato" che consente loro di associare la protezione sociale ad una vera dinamica imprenditoriale.

In quanto senza scopo di lucro, Smart scelto di non prevedere alcun ritorno economico sul capitale ed ha vietato qualsiasi plusvalore sulle azioni.

Smart promuove una modalità di governance basata sulla partecipazione attiva e sul dialogo sociale, ed è completamente indipendente da istituzioni e fondi pubblici.

Nel 2018 il fatturato consolidato ha superato i 200 milioni di euro, grazie al lavoro di oltre 150.000 soci e alla collaborazione di una vasta rete di clienti e partners.

La nostra missione ruota intorno ad alcuni elementi fondamentali: Smart è una società multisettoriale condivisa, incentrata sull'attività economica di persone che desiderano cogliere il valore del proprio lavoro e trasformarlo in un reddito professionale e in diritti sociali, tutelando il lavoratore in seno al sistema più protettivo che esista oggi in Europa, quello del lavoratore subordinato.

Democratizzare l'imprenditorialità in un quadro che protegga la persona ci sembra un modo per riconciliare la creazione di valore, il dinamismo economico, la partecipazione democratica alla vita pubblica e una crescita personale equilibrata.

L'Unione Europea e l'idea di Europa

Il dibattito intorno alle prossime elezioni europee sembra vertere intorno al concetto stesso di Europa, anche a seguito del riemergere di ideologie nazionaliste o sovraniste.

Occorre forse distinguere tra l'Unione Europea e l'idea di una Europa Unita. Il fatto che l'istituzione sia contestata è qualcosa di positivo, una prova della sua vitalità. Al contrario è preoccupante che oggi venga messo in dubbio il progetto stesso di una Europa Unita.

Nessun Paese dell'Unione, ad esempio, sarebbe in grado di mantenere un sistema sociale gestibile e sostenibile in cui ciascuno possa vivere in maniera soddisfacente, nei limiti dei propri confini di Stato, della propria sovranità ed interagendo con il mondo attraverso semplici accordi bilaterali. Nessun Paese può raggiungere una massa critica sufficiente a costringere i mercati, gli strumenti e gli operatori dell'economia globalizzata ad adattarsi ai propri modelli economici, ambientali, sociali e fiscali. Il rischio, anzi, sarebbe quello che i processi di deregolamentazione spingano agli estremi gli effetti peggiori delle politiche neoliberiste.

Per le sfide più grandi, inoltre, è necessario agire all'interno di uno spazio comune in cui la sovranità europea sia legittima e riconosciuta. Ci riferiamo alle questioni sistemiche come quelle del clima e della difesa dell'ambiente, della giustizia fiscale e sociale, della lotta alle cause delle disuguaglianze, delle politiche di welfare, della gestione dei flussi migratori. In questi campi non è stata ancora definita una legittimità ad intervenire in un'ottica sovranazionale ed europea, ed è in questo senso che dovrebbero orientarsi gli sforzi delle principali forze politiche.

Senza questa sovranità europea, sovranazionale, imposta agli Stati, e senza aver costruito intorno ad essa una piena legittimità democratica, non sarà possibile vincere nessuna delle battaglie legate alla politica fiscale, alla giustizia sociale, alla riduzione delle disuguaglianze, all'ambiente ed al clima, ad una nuova integrazione dell'economia nella società e alla regolamentazione dei mercati finanziari.

Sono battaglie che Smart condivide e che cerca di combattere ogni giorno, direttamente o indirettamente, con la sua azione e insieme ai suoi partners. In questo senso, in un momento in cui vengono messi in dubbio alcuni dei valori fondanti dell'Unione Europea, può forse non essere scontato ribadire quale radice abbia la nostra idea di Europa.

Smart rappresenta la più grande comunità di freelance dell'Unione Europea. I suoi soci lavorano oggi nei settori più diversi, ma Smart affonda le sue radici nei settori dell'arte, della cultura e della creatività, in cui più di 20 anni fa ha mosso i suoi primi passi.

Crediamo che chi dà valore all'arte e alla creatività, chi decide di farne il proprio lavoro o addirittura la propria ragione di vita, sappia che la creatività si nutre delle differenze, che l'invenzione nasce dall'apertura e dalla curiosità, che la tradizione può essere rispettata anche nel suo superamento.

Chi ama l'arte è da sempre alla ricerca di un linguaggio universale, conosce le parole margine, solitudine, minoranza, condivisione, cooperazione, nomadismo.

Ancora oggi, dopo 20 anni, sono queste le lenti con cui guardiamo il mondo. È ancora questo l'humus culturale da cui nasce la nostra idea di Europa.

Sulla base di queste riflessioni vorremmo che i partiti, i candidati e i rappresentanti eletti assumessero una posizione chiara :

- sulla necessità di una sovranità europea per affrontare le sfide più importanti del nostro vivere insieme, e quindi sulla necessità di politiche comuni, a livello europeo, riguardo a: cambiamenti climatici e difesa dell'ambiente, lotta alle disuguaglianze, giustizia fiscale e sociale, innovazione e sviluppo sostenibile, ricerca e formazione permanente, welfare e protezione sociale;
- sulla difesa e l'estensione di un modello di «benessere» incentrato più sull'autorealizzazione e sulla persona che sulla crescita del PIL e sulle performance aziendali;
- rispetto all'idea che questi obiettivi e questo modello siano incompatibili con quelle politiche economiche e quelle ideologie politiche che producono divisione all'interno della società e tendono ad aumentare le disuguaglianze.

La legittimità democratica, ad ogni livello

È molto sentita oggi la necessità di incoraggiare e promuovere forme di cittadinanza attiva e, ove possibile, di democrazia diretta. Necessità tanto più rilevante quanto più appaiono evidenti i limiti di quella che potremmo chiamare "democrazia formale", limitata cioè alle procedure elettorali con cui gli elettori nominano i propri rappresentanti: l'astensionismo sta aumentando, e non condividiamo l'opinione comune che questo dato sia da considerarsi normale, e quindi ineluttabile e non preoccupante, nelle cosiddette "democrazie mature".

È prioritario quindi lo sforzo di aumentare il livello di partecipazione e democrazia a tutti i livelli: l'Unione Europea, i suoi Stati, le istituzioni regionali e locali, ma anche i sindacati e le imprese. Vanno infatti studiate e promosse anche quelle forme di democrazia che hanno un impatto sugli strumenti produttivi, all'interno delle organizzazioni e delle imprese, proprio lì dove nascono quelle relazioni sociali che a loro volta creano un determinato contesto politico.

Va invece contrastata da un lato la tendenza a ridurre gli spazi di partecipazione, dall'altro a svuotare di significato la stessa democrazia rappresentativa, in tutti quei casi in cui si tenta di ridurre il ruolo dei rappresentanti eletti alla semplice ratifica di quanto deciso dai governi.

In questo senso preoccupa ancora di più il deterioramento dell'immagine e del funzionamento di alcuni contropoteri come la stampa e i sindacati. Entrambi sono spesso sotto attacco e lottano per ribadire la propria legittimità, ereditata da un mondo che non esiste più.

Vanno respinti con forza gli attacchi ai beni più preziosi della democrazia: la divisione dei poteri, l'indipendenza del sistema giudiziario, la libertà di associazione, il diritto di protesta e di manifestazione e i principi di uguaglianza.

Condanniamo fermamente le politiche e le iniziative volte a declassare gruppi di persone, o addirittura ad escluderli dalla cittadinanza, dalla partecipazione democratica e dai sistemi di protezione sociale, discriminandoli a causa della loro provenienza geografica, della loro origine etnica o della loro religione.

In questo clima diventa palpabile in tutta Europa la tentazione autoritaria, il miraggio dell'autosufficienza, della prosperità riservata ad una classe sociale infinitamente ristretta e a danno di tutte le altre. Questa tentazione si nutre della paura e della mancata partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Nessun singolo strumento democratico, sistema elettorale, organismo di rappresentanza o meccanismo di partecipazione è di per sé in grado di soddisfare il bisogno reale di democrazia, anche se sono tutti utili nei loro rispettivi ruoli e nelle relazioni reciproche. Riteniamo che la democrazia rappresentativa possa funzionare solo all'interno di una complessa rete di organismi di rappresentanza, a tutti i livelli.

Il riconoscimento della necessità di aumentare il livello di partecipazione e di confronto democratico deve avere la priorità: la vera democrazia è incompatibile con la dialettica dell'amico/nemico che è diventata norma nel dibattito politico, a discapito della questione sociale che in passato ha costituito invece una delle caratteristiche fondamentali del processo di sviluppo europeo.

In virtù di queste considerazioni auspichiamo che a ogni livello istituzionale, così come all'interno dei sindacati e degli organismi di rappresentanza, delle organizzazioni professionali, dei gruppi di protesta e di azione sociale, delle imprese e delle associazioni, vengano favorite partecipazione e democrazia. Inoltre, incoraggiamo la cittadinanza attiva e l'impegno civico attraverso l'informazione, il dibattito, la consultazione e infine attraverso la rappresentanza o il voto.

Auspichiamo infine che l'Unione Europea rafforzi la propria legittimità democratica anche mutando, se necessario, il suo attuale assetto e chiediamo ai futuri rappresentanti eletti di svolgere il loro ruolo adottando una visione a lungo termine, libera da obiettivi meramente elettorali e dalla male interpretata fedeltà ai partiti o ai leaders politici.

Protezione sociale

La protezione sociale così com'è stata costruita in Europa dalla fine del XIX secolo in poi, che ha assunto forme diverse e derivanti dalle diverse lotte sociali, è una componente essenziale di un modello di società che deve essere sostenuto, promosso ed esteso.

Naturalmente, nel tempo, il contesto è completamente cambiato: gli stili di vita, la famiglia, la disponibilità di una casa, la divisione tra vita privata, pubblica e professionale, le forme di organizzazione del lavoro e lo sviluppo di una carriera non sono più le stesse rispetto a quelle della metà del secolo scorso.

Questi cambiamenti non sembrano però mutare un dato di fatto, ossia che il concetto di «benessere» non può essere affidato o vincolato esclusivamente alle cosiddette «leggi naturali» del mercato. Nel mondo del lavoro, ad esempio, molti trovano valore non solo o non tanto nel reddito o nello sviluppo verticale della loro carriera, quanto nel contenuto del proprio lavoro o nell'equilibrio tra vita privata e vita professionale.

Così la protezione sociale deve continuare ad essere un elemento cruciale delle politiche pubbliche. Senza un'efficace protezione sociale, alla portata di tutti e basata su standard elevati, non può esserci giustizia sociale, si fa estrema la competizione, si sfaldano i rapporti sociali e si fanno irrecuperabili i contrasti e le divisioni generazionali.

La lotta contro il dumping sociale deve così essere perseguita a livello europeo, prevedendo meccanismi di distribuzione della ricchezza, di giustizia fiscale e di armonizzazione ed estensione dei diritti.

Auspichiamo quindi che l'Unione Europea faciliti la transnazionalità dei diritti sociali, eliminando ogni ostacolo alla libera circolazione delle persone e del lavoro.

E abbia l'ambizione di andare oltre il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali elaborando un piano europeo che in seguito gli Stati possano adattare alle proprie specificità.

Questo piano dovrebbe :

- riconoscere la protezione sociale come un bene comune, e fissarne i principi generali e i meccanismi di finanziamento;
- garantire un livello minimo di tutele sociali, estendendolo a chiunque risieda sul territorio europeo;
- stabilire un salario minimo e un limite all'orario di lavoro, nonché standard di base in termini di sicurezza e benessere sul posto di lavoro;
- rimuovere qualsiasi possibilità di ottenere un vantaggio competitivo a scapito degli standard fissati a livello sociale, fiscale e lavorativo.

Ci auguriamo infine che l'Unione Europea e gli Stati membri elaborino sistemi di regolamentazione dei prezzi per il mercato del lavoro autonomo, al fine di garantire anche a questi lavoratori un compenso equo.

L'impresa condivisa come modello di produzione

Crediamo che l'economia non sia un'attività separabile ed isolabile dal resto delle attività umane, e non crediamo nella infallibilità del mercato e delle sue proprietà autoregolatrici. Per questo, partendo dall'assunto che un modello economico non possa prescindere dalla produzione, pensiamo che sia rilevante rispondere alle seguenti domande: produrre cosa, perché, per chi, con chi e come?

A seconda della risposta data a queste domande nascono diverse modalità di produzione e si creano diverse relazioni sociali. Queste favoriscono al nascita di un determinato contesto politico e quindi determinano le possibili risposte alle questioni sin qui sollevate: il progetto di una Europa Unita, la democrazia e i suoi spazi di legittimità, la protezione sociale e la riduzione delle disuguaglianze.

Dal nostro punto di vista, l'impresa condivisa rappresenta un modello di produzione coerente con la necessità di dare risposte adeguate ed efficaci a questi temi.

Una impresa condivisa è una società di capitali che produce e commercializza beni e servizi. Non offre un rendimento sul capitale o offre un rendimento non superiore all'inflazione: si tratta quindi di un capitale che strutturalmente non può essere soggetto a speculazioni. La sua governance è basata sul principio «un azionista = un voto», e il suo capitale è proprietà di tutti i portatori di interesse del ciclo di produzione-distribuzione-consumo, ma prevalentemente è di proprietà dei lavoratori, a prescindere dalla natura del loro rapporto di lavoro.

Smart è la prova che un'impresa di questo tipo può essere economicamente efficiente, socialmente utile e in grado di svilupparsi a livello europeo come qualsiasi altra grande azienda: con oltre 200 milioni di euro di fatturato, l'equivalente di 3.000 posti di lavoro a tempo pieno, migliaia di soci, e uffici in più di 40 città e in 9 paesi europei. Tutto questo senza beneficiare di sovvenzioni pubbliche a sostegno del suo core business, e disponendo di un capitale sufficiente per finanziare la sua crescita ed il suo sviluppo.

L'impresa condivisa ha in modo naturale un obiettivo sociale, dovuto al semplice fatto che la sua proprietà e la sua governance sono aperte ai diversi portatori di interesse. In sintesi, l'impresa condivisa appartiene a coloro che ne hanno bisogno, piuttosto che a coloro che sperano di coglierne i profitti solo perché vi hanno investito. Ciò non vuol dire che non ci siano investimenti, ma che questi vengono messi a disposizione della collettività, all'interno dell'azienda. L'impresa vende e produce normalmente, ma è priva di obiettivi di lucro, anche se i suoi lavoratori perseguono questo obiettivo se non altro per il loro sostentamento e la loro crescita personale e professionale.

Crediamo che grazie a questo tipo di impresa possa ridursi la distanza tra domanda e offerta, e che il loro incontro possa avvenire secondo canali più efficienti e più sostenibili. L'impresa partecipata, pur operando in un contesto di mercato, riduce gli aspetti negativi del capitalismo senza rinunciare all'efficienza economica, rafforzando nel contempo il rapporto con i lavoratori, i clienti, gli utenti e i consumatori, e rispettando standard sociali e lavorativi più alti.

Auspichiamo quindi che vengano creati vasti spazi di sperimentazione imprenditoriale, centrati sulla preminenza del lavoro sul capitale, sulla mutualizzazione dei rischi e degli strumenti di produzione, sulla cooperazione piuttosto che sulla competizione, e basati su iniziative individuali e collettive indipendenti.

È altresì importante promuovere la nascita di nuovi modelli di produzione sostenibili e gestibili nel tempo, e più vicini ai bisogni degli individui e della collettività, modellando l'organizzazione del lavoro in maniera più adeguata al progetto di vita dei lavoratori, che può essere al contempo autonomo, tutelato e solidale.

Ci auguriamo per questo che l'Unione Europea riconosca la specificità delle imprese partecipate assegnando loro funzioni e obiettivi specifici in materia di sviluppo sociale ed economico.

E al tempo stesso prenda atto della particolare natura del rapporto che lega l'impresa ai lavoratori/imprenditori, così da non limitare la loro possibilità di accedere agli appalti pubblici e di ricevere sostegno statale attraverso l'intermediazione dell'impresa condivisa.